

Il tè delle cinque

In una dimensione quotidiana sono rappresentate due donne ne *Il tè delle cinque* (1880) di Mary Cassat. La donna sulla sinistra è la padrona di casa, l'altra è la sorella. Dominante è il particolare legato alla collocazione delle due figure. L'artista statunitense non le colloca al centro della tela,

ma sulla sinistra: questa prospettiva premia l'intenzione della pittrice di dare un'importanza solenne al gioco di luce che scaturiscono dal servizio da tè posto, strategicamente, in primo piano. Esso è raffigurato con pronunciata evidenza, come fosse un bassorilievo. Fedele ai dettami della scuola impressionista, la Cassat mira sempre nelle sue opere ad affidare ai riverberi della luce un ruolo nevralgico, tale da

determinare gli equilibri della tela. Significativo è il fatto che le due donne rivolgono lo sguardo verso una persona che non si vede, ma che si presume si trovi dall'altra parte della tavola. Questa

impostazione prospettica conferisce al quadro un'incisiva profondità, ne estende i confini, sebbene il servizio da tè conservi la priorità nella gerarchia della composizione. Il quadro costituisce un passaggio importante nella storia della pittura

perché segna una scelta molto personale da parte dell'artista, una scelta destinata a produrre numerosi adepti. Infatti, a differenza dei colleghi che operavano nell'ambito dell'impressionismo, ella privilegia gli interni rispetto agli esterni. Questo contesto, espressione dell'indipendenza di giudizio della pittrice, non pregiudica gli esiti della composizione, a dimostrazione che anche all'interno di un ambiente chiuso è dato di cogliere gli effetti della luce, fondanti la narrativa pittorica impressionista. (gabriele nicolò)



La «*Rerum novarum*» nella costruzione del tempio espiatorio di Barcellona

Le oche della piccola Eulalia

Quei «fotogrammi di povertà» fissati nella pietra sulle facciate della Sagrada Família

di CHIARA CURTI

Antonio Gaudí conosceva molto bene i suoi tempi. Era nato nel 1852 in una famiglia di artigiani del ramo a Reus, una cittadina rurale del sud della Catalogna. Negli anni della sua infanzia, questa passò da essere un importante centro vinicolo a un'area depressa colpita dalla piaga della filossera. Da bambino, Gaudí fu testimone della scomparsa delle vigne. E, con esse, anche del lavoro per chi, come suo padre, fabbricava alambicchi per la distillazione. Vide l'esodo dei contadini verso la città, in cerca di futuro.

Anche lui intraprese quel viaggio. Ma per studiare architettura. Barcellona era allora nel pieno della Seconda rivoluzione industriale. Tutti gli sforzi di Gaudí si concentravano nel farsi spazio tra gli architetti dell'epoca per conquistare, con il suo talento, la borghesia emergente. Il suo curriculum era segnato da importanti collaborazioni, ma solo come disegnatore. Come architetto autonomo aveva realizzato opere di dimensioni contenute. Furono però sufficienti a farsi notare dalle famiglie industriali. Iniziò a frequentarle, adattandosi al loro stile di vita da *dandy*.

La sua prima opera di rilievo fu però di tutt'altro segno. Un progetto di ispirazione marxista: l'insediamento industriale della Cooperativa Operaia di Mataró. Lì il giovane Gaudí entrò in contatto con la realtà proletaria. Ne conobbe le necessità, le speranze, gli

Família. Una chiesa neogotica progettata dall'architetto diocesano che stava costruendosi in un quartiere operaio, vicino alla zona industriale della città. Lì sorsero presto edifici popolari e catapecchie. Dimore costruite in fretta. Abitazioni provvisorie per braccianti.

L'ardore moralizzante delle famiglie per bene, proprietarie delle fabbriche, aveva portato a ripartire

rivoluzione industriale, ma anche specchio di uno sviluppo che aggravava le disuguaglianze. Un mondo polarizzato da famiglie che assumevano artisti per costruire lussuosi altari domestici mentre il lavoro nelle fabbriche veniva pagato con salari da fame, a prezzo di umiliazioni e sfruttamento inenarrabili.

È il 1891. Leone XIII diventa il «Papa degli operai» con la pubbli-

poneva l'accento sulla salvezza operata da Dio che si compie nella storia, Gaudí propose un progetto totalmente nuovo: la Sagrada Família che oggi conosciamo tutti.

Inizia costruendo la facciata dedicata alla Natività di Gesù recuperando la tradizione medievale anteriore alla frattura del nesso tra fede e ragione. Progetta tre portali dedicati alle virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. Mentre della tradizione recupera l'essenza strutturale, riguardo alla sostanza accoglie il richiamo papale.

Inizia dalle immagini nel portale dedicato alla Speranza. La virtù teologale sembra brillare per la sua assenza: la Sacra Famiglia sta scappando a Egitto, è in corso la Strage degli Innocenti, Gioacchino e Anna, al contrario della comune iconografia che li rappresenta mentre si danno un bacio davanti alla Porta Aurea di Gerusalemme, sono due anziani curvi. Guardano Giuseppe che, nella premura di consolare il bambino Gesù per la morte di un uccellino, lascia cadere tutti i suoi attrezzi da falegname. I volti sono pieni della disperazione di chi vive nell'ingiustizia. Ma non è un'interpretazione artistica: agli ordini di Gaudí nella Sagrada Família gli artisti si limitavano a realizzare calchi di figure umane, di animali e persino di vegetali.

Gaudí aveva deciso di non sottomettere l'arte al criterio e al gusto di un artista, ma di servirsi della realtà come modello. Le persone che incontrava venivano scelte per rappresentare scene della vita di Gesù, incarnando un racconto che già non apparteneva al passa-

Da bambino, Gaudí fu testimone della scomparsa, nel suo paese, Reus, delle vigne. E, con esse, anche del lavoro per chi, come suo padre, fabbricava alambicchi per la distillazione. Vide l'esodo dei contadini verso la città, in cerca di futuro

le unità abitative. Case dormitorio per uomini da una parte e donne dall'altra. Un alibi morale che di fatto impediva la possibilità di formare una famiglia. Le lettere del parroco descrivono la situazione della zona. Negli edifici maschili, sovrappiatti, dominava la promiscuità mentre quelli femminili diventavano facilmente luoghi di

cazione della *Rerum novarum*, una sorta di *Magna Charta* che offre una visione globale dei problemi sociali dell'epoca. L'enciclica cerca di formulare principi e soluzioni a partire dalla condizione dei lavoratori e dal Vangelo.

Il 1891 è anche l'anno in cui la Sagrada Família riceve una donazione importantissima, che avrebbe potuto permettere il completamento del progetto originario.

Per la scena della Strage degli Innocenti, fu indetto un concorso fotografico tra le donne in servizio e le operaie. Entrambe le categorie erano spesso costrette a rinunciare alla maternità per poter lavorare: per lo più i figli venivano affidati a orfanotrophi o, nella peggiore delle ipotesi, abortiti

Una coincidenza che ha acceso in me la possibilità di guardare con occhi nuovi i documenti che ritrovavo su come si stava forgiando l'arte nel tempio della Sagrada Família, mentre portavo a termine le mie ricerche. Nel 1891, Gaudí non è più un ragazzo, ha quarant'anni. È un architetto che ha saputo maturare la sua fede mentre costruiva la chiesa espiatoria e un uomo con idee politiche chiare, che parla con franchezza contro le ideologie di massa a favore della azione individuale. Così che decide mettersi in gioco in prima persona.

In quell'anno, mentre il Papa

mettevano in discussione questo metodo e la scelta dei modelli, sostengono che venissero scelti «i soggetti peggiori», ovvero i poveri del quartiere, per rappresentare immagini sacre.

Guardando con attenzione la scena della Strage degli Innocenti notiamo che non segue esattamente il testo della Sacra Scrittura. I bambini non hanno l'aspetto di piccoli di due anni. Sono corpicini già morti, non del tutto formati. Hanno la testa grande e il corpo piccolo. Un soldato romano ne afferra uno. La madre disperata ten-

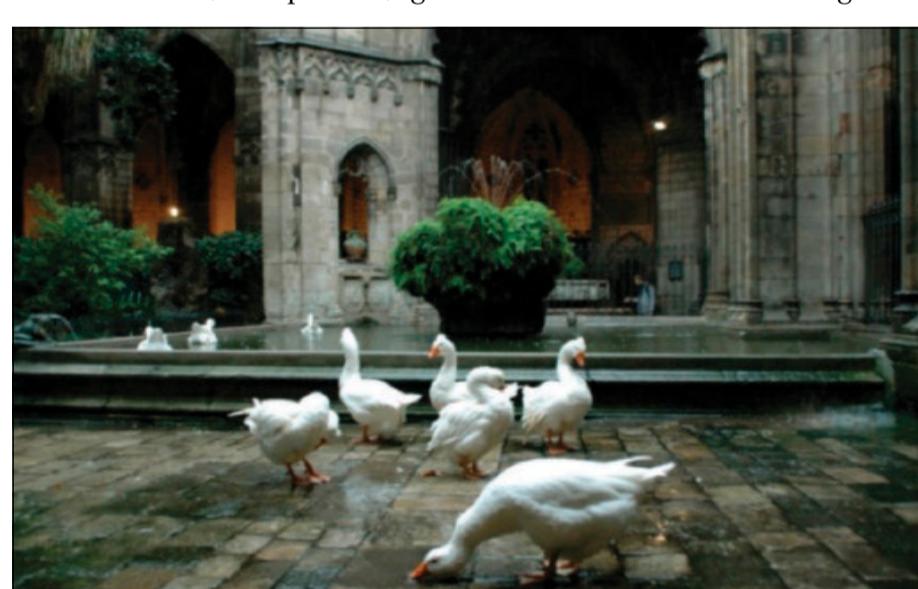


Sopra, «Domestica posando» (copyright Moserdi). Sotto, Giuseppe che consola il bambino Gesù (copia).



de le mani nel tentativo di fermarlo. «Prendersi cura dell'operaio, della vedova, dei figli orfani» recita l'enciclica.

Per realizzare la scena della Strage degli Innocenti, fu indetto un concorso fotografico tra le donne in servizio presso le case borghesi e tra le operaie. Entrambe le categorie erano costrette a rinunciare alla maternità per poter



Le oche di santa Eulalia nel chiostro della cattedrale di Barcellona

ideali utopici. A cavallo di due mondi. Da un lato, la società borghese che si godeva la Belle Époque. Dall'altro, l'umanità del proletariato urbano e contadino. Uomini, donne, bambini abbandonati alla cupidigia del capitale.

Vicino ai contadini per nascita. Emigrante verso la città. Aspirante borghese e allo stesso tempo costruttore di cooperative utopiche. Fu chiamato a dirigere i lavori del tempio espiatorio della Sagrada

prostituzione. Quei dormitori accoglievano anche i bambini. Anche loro erano separati per sesso. Le loro mani delicate erano molto richieste negli stabilimenti tessili dove più di un terzo degli operai non arrivava ai tredici anni. Il lato oscuro della fabbrica.

Barcellona come Londra, Manchester, Birmingham, Zurigo, Lione, New York, Detroit, Chicago. Città in grande espansione grazie al progresso indotto dalla Seconda

Illusi di guerra

In scena

Il sipario si apre su una vasta scalinata buia; in un angolo un grande lampadario di cristalli giace a terra, simbolo di passati splendori. In scena, l'alta società di Mosca alla vigilia della guerra contro Napoleone. La resistenza della Russia contro l'invasione napoleonica è il vero protagonista dello spettacolo *Guerra e pace* dedicato al

capolavoro di Lev Tolstoj, che ha iniziato la sua tournée italiana al Teatro Argentina di Roma nel febbraio scorso. «Detesto la parola "attuale" collegata al teatro - scrive Luca De Fusco nelle sue note di regia - il teatro non è una trasmissione televisiva o un sito. Il grande teatro e la grande letteratura non sono attuali, sono eterni (...) non c'è bisogno di attualizzare il classico di Tolstoj. La convivenza tra guerra e pace, amore e morte, tiranni e popolo parla già alla nostra coscienza contemporanea». Un altro tema

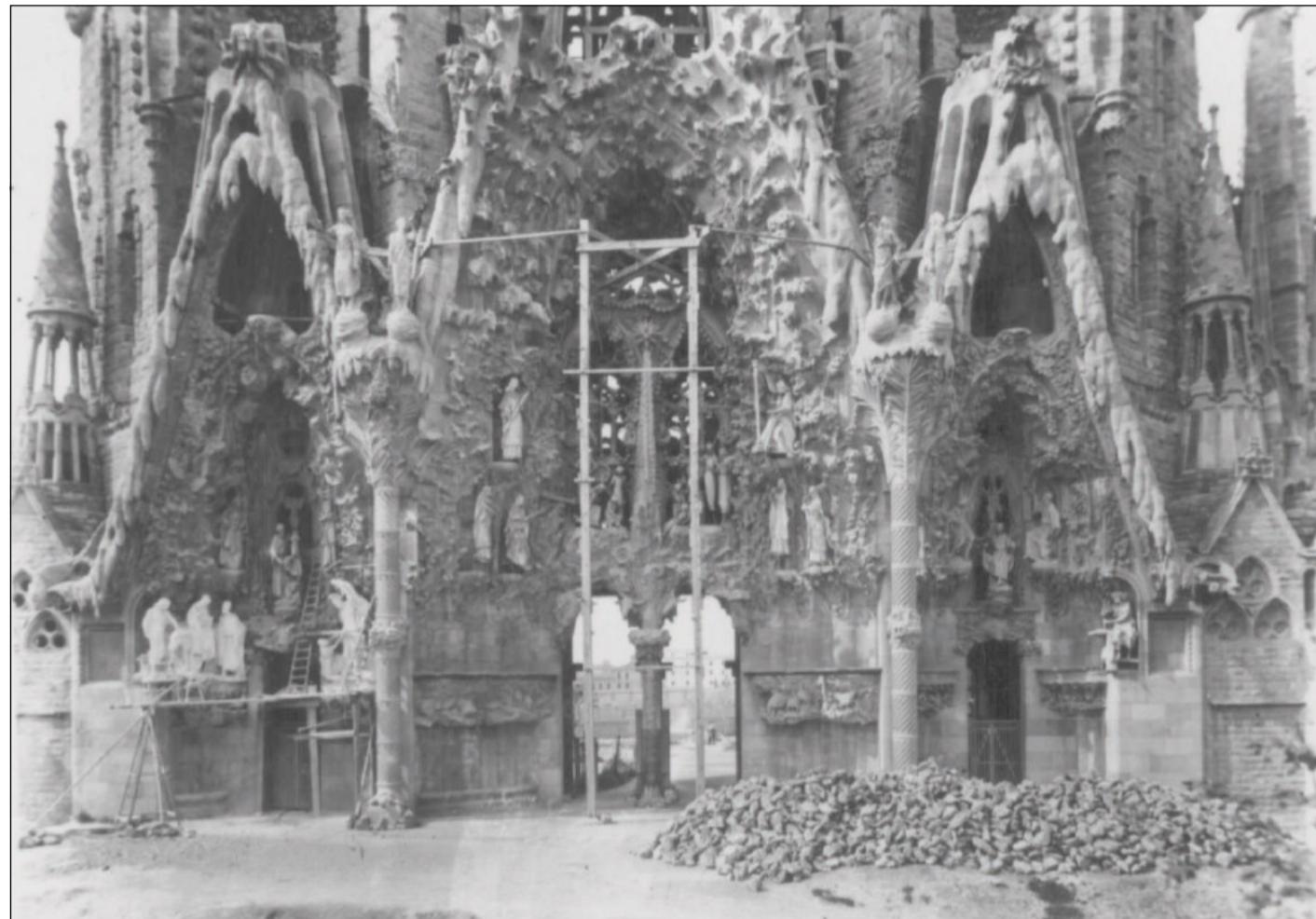
eterno è la contrapposizione tra i giovani, attratti, per ingenuità e inesperienza, dal fascino della guerra vista come possibilità di avventura e di gloria, come un'opportunità di cambiamento e la saggezza disincantata dei più anziani, che ben conoscono gli orrori di ogni conflitto armato. Il romanzo intreccia la vita della fragile, nevrotica Nataša con quella di Andrej, già deluso dal matrimonio con la giovane moglie Lisa, e dell'amletico e sensibile Pierre, voce narrante di gran parte delle scene. Tra queste figure di giovani pieni

di confuse, contraddittorie aspirazioni per il futuro spicca il personaggio della matura Anna Pavlovna, interpretata da Pamela Villoresi. «Il libro è uno di quei classici che ti impediscono di andare a dormire perché non riesci a staccarti dalle sue pagine - conclude Luca De Fusco -. Se riusciremo a trasmettere almeno un poco della sua travolgente passione non lasceremo indifferente il nostro pubblico». (silvia guidi)

Q quattro pagine



à Vidal, Enric. Arxiu Municipal de Barcelona).
Portale della Speranza della Sagrada Família



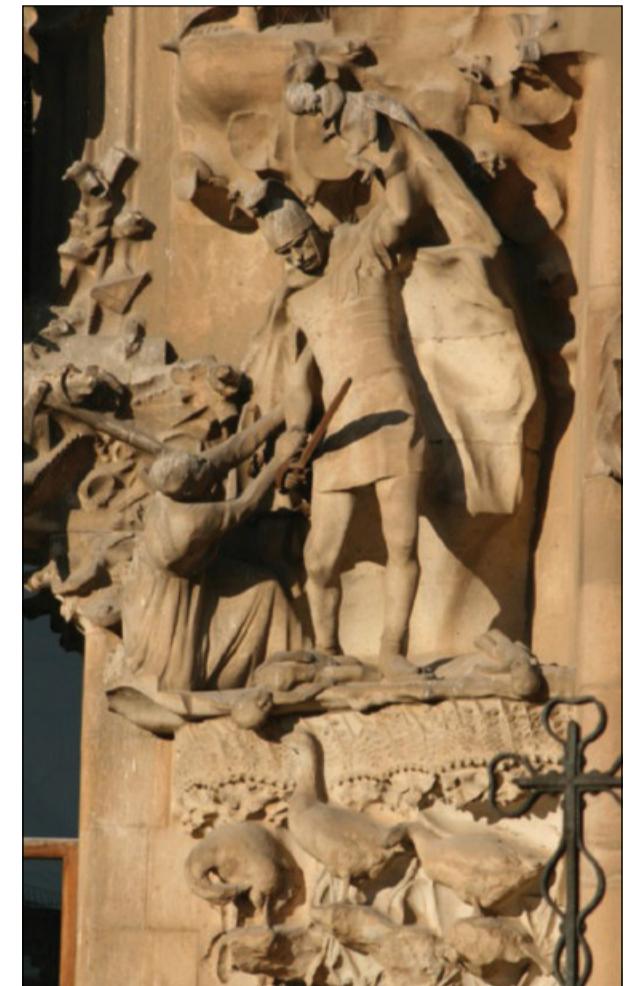
Aveva deciso di servirsi della realtà come modello. Le persone che incontrava venivano scelte per rappresentare scene della vita di Gesù, incarnando un racconto che non apparteneva solo al passato, ma al presente. Fu criticato perché venivano scelti «i soggetti peggiori», ovvero i poveri del quartiere

che rechi vergogna né la povertà né il dover vivere di lavoro. Gesù Cristo (...) volle comparire ed essere creduto figlio di un falegname».

Come nel portale della Fede, nella Sagrada Família, dove un giovane anarchico venne scelto per rappresentare Gesù, il fabbro, il figlio di Maria. Lo troviamo concentrato nel lavorare un'asse di legno con la pialla.

Gaudí già immaginava che persone da tutto il mondo sarebbero venute ad ammirare la Sagrada Família. Oggi, mentre quella profezia si compie, è in atto un nuovo cambio epocale. La rivoluzione digitale pone gli stessi dilemmi etici di allora, legati al valore della vita umana. Il mondo è di nuovo diviso tra "fortunati" e poveri.

La Sagrada Família è ancora in costruzione. Si sta decidendo come realizzare la facciata principale



In alto a sinistra la facciata della Natività con la Fuga in Egitto e la Strage degli Innocenti in gesso (1899). Sopra, un'altra immagine della Strage degli innocenti (Portale della Speranza della Sagrada Família)



na sulla facciata la figura della madre ha il volto girato: non la posiamo riconoscere, le rappresenta tutte.

Sotto questa scena lacerante, che unisce il dramma antico a quello contemporaneo, si trova un gruppo di oche. A Barcellona, richiamano la figura di santa Eulalia, la copatrona della città. Una bambina martirizzata durante la persecuzione di Diocleziano. Ancora oggi le possiamo trovare nel chiostro della cattedrale.

Man mano che si costruiva la Facciata della Natività, diventava evidente che cosa si stava realizzando. Gli operai la indicavano con orgoglio, la sentivano come opera propria. Chi la osservava era invitato a interrogarsi sul senso della sofferenza. Sulle colpe, personali e collettive. Sulle sfide morali, spirituali e sociali che segnarono quell'epoca. E anche la nostra.

Gaudí dava forma alla Sagrada Família, traducendo in immagini il legame tra fede e vita sociale espresso dai Padri della Chiesa: Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino. Non costruiva una chiesa chiusa su sé stessa, ma una facciata che guardava fuori, rivolta alle baracche. Non rifiutava il mondo moderno. Ma lo accoglieva. Avviava un dialogo tra il divino e l'umano. Mostrava che i drammi sociali fanno parte della storia e che richiedono una risposta nata dalla carità.

Continua Leone XIII: «Ma la

Chiesa, guidata dagli insegnamenti e dall'esempio di Cristo, mira più in alto, cioè a riavvicinare il più possibile le due classi, e a renderle amiche (...) I fortunati del secolo sono dunque avvertiti che le ricchezze non li liberano dal dolore e (...) che dell'uso dei loro beni avranno un giorno da rendere rigorosissimo conto al Dio giudice (...) Ai poveri poi, la Chiesa insegna che innanzi a Dio non è cosa

che rechi vergogna né la povertà né il dover vivere di lavoro. Gesù Cristo (...) volle comparire ed essere creduto figlio di un falegname».

Come nel portale della Fede, nella Sagrada Família, dove un giovane anarchico venne scelto per rappresentare Gesù, il fabbro, il figlio di Maria. Lo troviamo concentrato nel lavorare un'asse di legno con la pialla.

Gaudí già immaginava che persone da tutto il mondo sarebbero venute ad ammirare la Sagrada Família. Oggi, mentre quella profezia si compie, è in atto un nuovo cambio epocale. La rivoluzione digitale pone gli stessi dilemmi etici di allora, legati al valore della vita umana. Il mondo è di nuovo diviso tra "fortunati" e poveri.

La Sagrada Família è ancora in costruzione. Si sta decidendo come realizzare la facciata principale

le, dedicata alla Gloria. Seguendo la tradizione, rappresenterà il Giudizio Universale. Gaudí comunque non si scosta da quel punto di partenza. Confidando nelle generazioni future, lasciò poche righe, molto chiare, che indicano il santo umile lavoratore nel centro della nuova facciata, «si rappresenterà san Giuseppe al lavoro nella bottega con Gesù». La Basilica della Sagrada Família, sotto gli occhi di tutto il mondo, traccia così un cammino: sviluppare una mentalità dove ogni vita umana è un avvenimento trascendentale. Alla fine, rispetto alla condizione umana, la nostra epoca digitale non è così distante da quella industriale della *Rerum novarum*.

Instancabile costruttore di pace e giustizia sociale

CONTINUA DA PAGINA 1

rinunciare a rivendicarlo per sé.

Con la caduta di Assad si è aperta una fase nuova in Siria. È stato un grande riconoscimento popolare, durante i funerali di Mazen al-Hamash, un dissidente morto nel carcere di Sednaya, veder sfilar nel centro di Damasco le foto di Paolo e sentire scandito il suo nome insieme a quello di altri sequestrati. Del resto il giorno precedente il rapimento, in un'intervista a un'emittente locale, Paolo aveva dichiarato: «Pensiamo a cosa fare per mettere il paese sulla strada della comprensione, della convivenza, della fratellanza, della democrazia matura». Paolo è diventato un padre morale nel progetto di quel «Paese plurale e armonioso» che ha sempre sperato e che tanti con lui oggi sperano.

FRANCESCA Quel riconoscimento popolare è stato una grandissima emozione. Questo dimostra quanto fosse amato tra i musulmani siriani e quanto ancora oggi sia attuale il suo messaggio di pace, di democrazia, di libertà. La nostra speranza resta poterlo riabbracciare. Da quei luoghi di detenzione e di tortura che sono state le prigioni di Assad, dopo anni sono usciti tanti di cui non si era saputo più nulla. Se poi per togliergli le parole gli hanno tolto anche la vita, la nostra speranza è oggi sapere. Paolo è stato voce di umanità, di giustizia, di riconciliazione; oggi siamo noi a essere la sua voce e a chiedere di conoscere la verità. (francesca romana de' angelis)

lavorare: spesso i figli, nell'impossibilità di allevarli, venivano affidati a orfanotrofi o, nella peggiore delle ipotesi, abortiti. A queste donne venne indicato di farsi ritrarre presso uno studio fotografico appositamente predisposto per il concorso, nel quale le si domandava di rappresentare la scena in cui veniva loro sottratto il figlio. Parteciparono in tante. Nella sce-

cine religiosi cristiani rapiti in Siria, tra i quali Paolo, notizia che qualche mese dopo verrà rilanciata su tutti i siti arabi. Nel 2023 circolò la voce che Paolo si trovava in una prigione vicino all'aeroporto di Damasco.

In questi lunghi anni le istituzioni sono state vicine alla vostra famiglia?

IMMACOLATA Abbiamo avuto due incontri importanti. Con Papa Francesco e con il presidente Sergio Mattarella che con la loro accoglienza ci hanno fatto sentire meno soli.

La vostra famiglia si è distinta in questi anni per il costante impegno nel conoscere la sorte di Paolo e insieme per la compostezza e la dignità con cui ha vissuto questo lungo doloroso silenzio.

IMMACOLATA Mi ha tanto colpito l'atteggiamento di mia madre. La sua grande fede conviveva con la consapevolezza

dei rischi ai quali Paolo si esponeva, ma l'amore per il figlio e il rispetto delle sue scelte sono stati sempre più forti delle sue apprensioni. Non l'abbiamo mai vista piangere. Qualche volta negli ultimi tempi la sentivamo sospirare «Spero solo che non abbia sofferto». In questi anni mia madre con la sua

forza mi ha fatto pensare alle due madri di Salomone. Quella

che richiedono una risposta nata dalla carità.